

A mille ce n'è...

SPORT&CULTURA, SCATTI NELLA STORIA

Lo sport ha il potere di ispirare. Di unire le persone.
Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Noi crediamo che lo sport
possa raccontare soprattutto attraverso le sue storie.



Fabio Argentini

Il termine “cultura” viene dal latino e ha il significato di “coltivare, custodire, aver cura”. Anche del corpo, della mente e dei principi straordinari che sono alla base dello sport.

“La pratica dello sport è un diritto umano. Ogni individuo deve avere la possibilità di praticarlo”: queste le parole presenti nella Carta Olimpica, redatta nella sua prima versione nel 1908. Ma che nella nostra, di Carta costituzionale, hanno faticato e non poco ad essere sdoganate, forse, o semplicemente ad avere una propria dignità, negata per oltre settanta lunghi anni.

ASI, che promuove l'attività fisica quotidianamente e in tutta la penisola, quell'importanza l'ha sempre avuta chiara: per questo, nel Decennale dell'Ente, venne annunciata la nascita di un premio diverso da tanti altri, che voleva richiamare l'attenzione sui grandi valori che l'attività sportiva promuove quali l'impegno, l'aggregazione, l'innovazione, l'amicizia, la solidarietà e il coraggio dei milioni di praticanti, agonisti o semplici appassionati.

Il “Premio ASI Sport&Cultura” nasce per richiamare l'attenzione degli operatori del settore, e non solo, su quanti ogni giorno dimostrano con scelte e progetti concreti come lo sport sia un potente e universale veicolo di crescita culturale, sociale ed economica. Un evento che racconta anche una parte della storia dell'ASI, esprimendo al meglio i suoi valori e la sua ragion d'essere all'interno del sistema sportivo.

Da quella prima edizione, svoltasi nel 2006 a Montecosaro nella Marche, sono passati tanti anni, tante edizioni, tanti momenti.

Qualcuno ha detto che lo sport ha il potere di ispirare. Di unire le persone. Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Noi crediamo che lo sport possa raccontare soprattutto attraverso le sue storie. Anche quelle difficili.

Sono scatti nella storia, quelli che seguiranno. Momenti, solo alcuni pochissimi tra i tanti, che vogliamo ricordare. Attimi consumati in una serata e consegnati alla memoria. Storie dure che, più di ogni parola hanno la capacità di poter suggerire strade maestre e valori. Scatti nella storia...

■ Andrea, il medico atleta in tempi di Covid

È il 2020. I campionati di Pallanuoto sono fermi. Andrea Scozzarella è il veterano della De Akker Bologna ma è anche specializzando in pediatria. Il suo campo da gioco è diventato l'ospedale, il Sant'Orsola di Bologna. Quando si sono costituiti i reparti contro il Coronavirus, ha risposto 'presente' insieme a tanti altri colleghi. Ma non smette di allenarsi. Quando può e l'emergenza lo permette, con i compagni di squadra, altrimenti a tarda sera, finito il turno di lavoro.

Racconta la sua storia nel dicembre 2020: “È stata un'esperienza difficilissima. Quello della morte è il momento più difficile. Anche perché a morire sono persone che devono rimanere isolate dai propri cari. Stiamo imparando anche noi a farci portavoce delle emozioni. Oggi siamo intermediari tra i pazienti e i familiari. Con i pazienti diventiamo la voce di chi è fuori: tematiche pratiche e le raccomandazioni di trasferire al malato il senso di vicinanza. Chi sta male e ha paura di non farcela, invece, vuole trasmettere nel modo più giusto e profondo le ultime frasi d'amore. Che saranno ricordate attraverso la nostra voce e i nostri occhi...”.





Abdon, il Campione esule che ritorna a Belgrado. Sessant'anni dopo

“Sono un profugo fiumano. Esule come tanti, dopo la fine della Seconda guerra, dal confine Nord-Orientale del nostro Paese. Nel 1947 sono fuggito dalla Jugoslavia di Tito. Non avevo nulla se non i vestiti. Siamo partiti con mio fratello di notte prima in treno e poi a piedi. Per arrivare a Trieste 20 ore dopo, dove ci hanno sfamato.

A quindici anni da quell'esilio, ci sono tornato in Jugoslavia. A Belgrado, nel 1962, ho vinto il Campionato d'Europa e, successivamente, la federazione ci ha mandato a un ricevimento di Tito che ho incontrato nella sua grande villa, insieme alla moglie Jovanka. Viveva nel lusso il dittatore, mentre il popolo moriva di fame. Purtroppo,



ci hanno presentato. È stato difficile...”. A raccontare con la voce ancora rotta dall'emozione è Abdon Pamich, a sessant'anni da quella vittoria, ricordata nel corso del Premio Sport&Cultura. Per lui tutta la sala in piedi e un lungo applauso. Oggi Pamich, Oro olimpico, è testimonial della Corsa del Ricordo.

Rino, un medico nel deserto

Il Premio Gesto Etico intitolato a “Fabrizio Quattrocchi” se lo aggiudica Sahara Racing Cup, corsa di macchine nel continente africano. Come la leggenda che non tramonta quello del rally che partiva da Parigi e arrivava a Dakar il più conosciuto e sognato al Mondo. Sahara Racing Cup, milleseicento chilometri nel deserto del Sahara tunisino a 52 gradi. E 5 notti da trascorrere in accampamenti nel deserto, tra le dune che scolpiscono nuovi paesaggi, ora dopo ora. Una diversità uguale a sé stessa, carica di mistero e di storia. I deserti sono stati luoghi di esodi, talvolta tragici: popoli, mercanti, truppe



regolari e le canaglie della Legione cara al Mito, avventurieri, viaggiatori solitari e asceti, naturalmente. Macchine in corsa nel deserto e, durante questa splendida avventura sportiva, anche una missione umanitaria e medici al seguito per portare aiuti ai bambini dei villaggi del Sud della Tunisia. Dieci i camici bianchi, infermieri e volontari al seguito della carovana. Un intervento sicuramente da raccontare è quello legato ad apparecchi uditivi che gli operatori hanno impiantato ai ragazzi con le cure in grado di proseguire anche da remoto grazie alla possibilità di regolazioni a distanza. È Paolo Di Pinto il deus ex machina della manifestazione, premiato ovviamente, ma sul palco è salito anche il medico a capo del gruppo dei camici bianchi, Rino Pauciulo, capitano del corpo militare della Croce Rossa Italiana a capo della missione medica di Sahara Racing Cup.

Nadia, da un piccolo paese al Mondo. Grazie allo sport

Nadia Dandolo, un'icona di ASI e dell'Atletica Leggera italiana. Plurimedagliata, ha stabilito il record nazionale nei Cinquemila e nei Diecimila su pista e oggi è primatista in varie specialità di corsa nella categoria Master. È considerata una delle più forti mezzofondiste italiane di sempre. Oggi, a 57 anni, continua a correre, nonostante un tumore combattuto e vinto e

poi ancora un altro ancora combattuto e ancora vinto e un terzo battuto ancora. “Sono stata operata di tumore al seno tre volte di seguito. Mi ha aiutato tanto lo sport. Sentivo dentro di me di avere un obiettivo. Di dover vincere ancora una gara, quella più importante. Lo sport mi ha aiutato molto anche nel



quotidiano. Dieci minuti di corsa, nel periodo in cui ero più debilitata per le terapie. Quella breve attività faceva bene al mio corpo. Ero da sola insieme alla mia mente, al mio respiro. Per qualche minuto sentivo di stare bene. Poi crollavo. E anche togliere le scarpe diventava, ricordo, una piccola impresa”.

Una tempra da atleta, costruita nel sacrificio.

Ma la sua vita poteva essere completamente diversa. “Sono cresciuta a Borgoricco, un paesino di campagna. La mia famiglia aveva una piccola bottega di scope, quelle costruite con fasci di rami secchi di saggina o di ginepro raccolti e fissati a un bastone. E avevamo un campo: si viveva di

ciò che offriva. Correvo, lavoravo e andavo a scuola. E proprio grazie alla scuola è cambiata la mia vita: partecipai ai Giochi della Gioventù, avrò avuto al massimo 12 o 13 anni: le mie specialità erano corsa campestre e i 1500 su pista. Vinsi, mi notarono. Da quel momento in poi tanto ha fatto anche la famiglia che mi ha supportato, ha fatto sacrifici. Mamma era molto avanti per quei tempi. Capì la mia passione e fece di tutto per aiutarmi. Allo sport devo tutto. Mi ha permesso di crescere, di viaggiare e scoprire luoghi solo sognati mentre legavo le sabbie a quel bastone. Lo sport mi ha dato possibilità di visitare mondi diversi che da piccola fabbricante di scope non avrei potuto vedere. E anche nei momenti più difficili della malattia, sapevo che dovevo vincere anche questa sfida”.

■ Marco, il difficile giro del mondo in barca a vela

«Il suo sogno è quello di fare rotta verso i Caraibi per il giro del Mondo in solitaria dopo aver realizzato quello d'Italia. A un uomo che ha deciso ed è riuscito a superare i propri limiti: con il coraggio e la determinazione di un capitano sul cassero della sua nave», questa la motivazione pre-



sente sulla pergamena che Marco Rossato, primo velista paraplegico a circumnavigare l'Italia in solitaria, ha ricevuto dal conduttore Jacopo Volpi al termine del Premio Sport&Cultura.

Rossato scopre la vela durante un viaggio a Cuba: viene invitato a uscire in barca e riceve il battesimo della vela in Atlantico. È subito amore e Marco fa una promessa a sé stesso: in Italia imparerà tutto

quello che gli servirà per poter tornare un giorno ai Caraibi su una barca. Anche dopo l'incidente in moto che a 27 anni lo lascia senza l'uso delle gambe, non dimentica il suo sogno. Il desiderio di battersi per l'inclusività e la voglia di migliorarsi, progetto dopo progetto, sono iniziati proprio su quei 12 metri. Nel 2018 circumnaviga l'Italia in solitaria con il suo cane Muttley. Nel 2024 tenterà il giro del Mondo.



■ Pablo, qui sto bene

Cambiare la cultura dei nostri sportivi che devono essere inclusivi, accessibili, sostenibili: questa la filosofia che è sempre stata presente in ASI e ha permesso di premiare come vincitore della sezione “Media” il cortometraggio “Io sono Pablo e qui sto bene”, un progetto che mira a coinvolgere e incentivare tutti quegli esercizi sportivi, commerciali e culturali a far sì che, chiunque sia affetto da autismo, possa essere accolto e aiutato in base ai propri bisogni speciali. Testimonial del docufilm, l'attore Edoardo Pesce.

“Siamo felici di ricevere questo premio, perché siamo riusciti a far passare un messaggio fondamentale: autismo non fa rima con isolamento. Per Pablo lo sport è stato fondamentale: l'autonomia che ha raggiunto finora è grazie allo sport, che lo accompagna ogni giorno. Sa sciare, gioca a calcio, fa nuoto... e noi siamo felici perché lo sport, per tanti ragazzi con bisogni speciali come Pablo, è molto importante”, ha spiegato la mamma del ragazzo, Paola Condo.

“Conosco Pablo da tanti anni ecco perché l'applauso non deve andare a me, ma ai ragazzi e al progetto che c'è dietro. Io sono stato solo lo strumento”, ha aggiunto Edoardo Pesce.

Il premio è stato consegnato da Ivan Zazzaroni, direttore del Corriere dello sport, media partner della manifestazione: “E' veramente un onore poter far questo. Ho visto il corto e ho studiato il progetto: credo sia molto bel-

la questa mappatura dei posti della città. Di quel ragazzo mi ha colpito la totale assenza di freni inibitori. Mi ci sono rivisto, per certi versi. Si rivolgeva a tutti con un'energia che faceva invidia. Nella malattia, che lo rende prigioniero, ha trovato anche la sua libertà”.

■ Nazarena, agli albori del Calcio femminile

La polisportiva Fiammamozza, alle porte degli anni Settanta, praticava già Basket, Atletica e Volley, tutto declinato al femminile. Non ancora il Calcio. Arrivò la chiamata di Mamma Rita, un centro residenziale nel brianzolo che agiva in ambito sociale con famiglie disagiate. Chiesero a Reno Ceraso, il patron del Fiammamozza la disponibilità a

far praticare sport a quelle ragazze. Così nacque nel 1970 il primo nucleo di una squadra destinata, qualche anno più tardi a vincere uno storico tricolore e a regalare anche tante atlete alla Nazionale: come, ad esempio, Milena Bartolini, commissario tecnico Azzurro. Una piccola grande favola. D'altri tempi... Nazarena Grilli, Ct della Nazionale Under 17 e giocatrice nel Fiammamozza, l'ha raccontata a Sport&Cultura.

DIDA: Nazarena Grilli, Ct della Nazionale Femminile Under 17 insieme con la figlia di Carlo Pedersoli e il nipote, Carlo Pedersoli Jr, campione di MMA.

Scatti nella storia, storie dure diventate favole da raccontare, momenti da ricordare. “A mille ce n'è” di queste storie prendendo in prestito questa frase dalle fiabe sonore pubblicate dalla Fabbri negli anni Sessanta con una inconfondibile voce narrante impressa sui dischi in vinile a 45 giri.

Noi ne abbiamo raccontate alcune... ■

